



Scuola
Riforma a costo zero
ma solo per lo Stato

ANCI

A PAGINA 3

La ricerca
Il 54% promuove
gli amministratori

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 4

Il documento
Ue: l'etica degli eletti
Approvato il Codice

LUISA LAURELLI

A PAGINA 5

Euro 2000
Il progetto Ultra
conquista i tifosi

BRUNO DI MONTE

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 26
GIOVEDÌ 29 GIUGNO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



Da sinistra, i presidenti polisti Ghigo, Biasotti, Formigoni e Galan ripresi durante un incontro pubblico

L'INCONTRO
CON VISCO

Federalismo fiscale dal 2002: parte dell'Irpef ai Comuni

ROSSELLA DALLÒ

Oggi il Consiglio dei Ministri discute il Dpef. Dalle polemiche già sollevate a più livelli, si può presupporre che non sarà una discussione facile e semplice. Tuttavia, proprio alla vigilia, gli Enti locali strappano al Governo un primo importante riconoscimento: la data di avvio del federalismo fiscale, a partire dal 2002 con la compartecipazione - seppure ancora non definita - di Comuni e Province all'Irpef. L'impegno è stato assunto dal ministro Visco nell'incontro avuto ieri con le delegazioni di Anci, Upi e Uncecm, iniziato con un'ampia illustrazione del documento programmatico nei suoi aspetti positivi (crescita stimata del Pil a fine anno del 2,8%) e negativi: l'andamento della spesa, che però, ci dice il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, è soprattutto ascrivibile «alla spesa regionale e sanitaria». Mentre c'è il riconoscimento del ruolo dei Comuni nel risanamento dei conti pubblici.

Quanto al federalismo fiscale e alla compartecipazione all'Irpef, il sindaco di Firenze esprime la soddisfazione per la «data certa, anche se - aggiunge - sono tutti da discutere i meccanismi di perequazione». E critico, invece, nei confronti del limbo («aspetto negativo e ambiguo» lo definisce) sul periodo di transizione e in particolare per il prossimo anno. In pratica, «ci è stato detto che ci sarà riconosciuto uno scaglione», riferisce Domenici, secondo il quale probabilmente «si pensa ad un aumento riguardo ai trasferimenti». Cifre, però, non sono state fatte: «Non si è parlato di quantità, solo di qualità». E questo preoccupa i sindaci. Tanto che è stato chiesto «un tavolo permanente di confronto con il sottosegretario Giarda - che a Domenici pare accettato - per cominciare a fare i conti». Il leader dell'Anci ci tiene a sottolineare la volontà dei Comuni «non di rivendicare» quanto di «partecipare» quale «parte di questo Stato», per esempio alla crescita di competitività del sistema Paese richiesta anche ieri dal ministro Visco. Ben inteso, sottolinea il presidente, che quando si chiede uno sforzo per investimenti in infrastrutture e welfare, bisogna ricambiare le risorse così da evitare problemi derivanti dai mutui che i Comuni dovrebbero contrarre. Su tutto ciò, conclude Domenici «c'è ancora un po' di genericità, e perciò non abbassiamo la guardia».

Apprezzamento sull'impianto del Dpef è stato espresso anche dai rappresentanti dell'Upi. Forte Clò e Alberto Cavalli. Ma sulle indicazioni circa l'Irpef Province sono nettamente critiche: «Non riteniamo sufficiente - dice il vicepresidente Clò - la compartecipazione Irpef sui temi della Bassanini. Ma riteniamo che proprio per le funzioni che la legge dello Stato ci attribuisce, di soggetto di governo dello sviluppo economico di area vasta, si debba prevedere al pari dei Comuni e delle Regioni, ovviamente con le dovute distinzioni, la nostra compartecipazione all'Irpef come fatto strutturale del sistema delle entrate delle Province». E naturalmente anche l'Upi ha posto il problema della perequazione con le aree più deboli del Paese, «tenendo conto del fatto - sottolinea Clò - che il Governo si propone di usare una parte delle disponibilità economiche per aumentare la competitività del paese. Siamo il soggetto più giusto per operare in questa direzione». In conclusione, comunque, il vicepresidente dell'Upi considera l'incontro di ieri «un fatto importante».

Di certo, la riunione con Visco ha contribuito a smorzare i toni polemici dei giorni scorsi, quando il sindaco di Torino Valentino Castellani, nella sua veste di responsabile dell'Anci per la finanza locale, aveva minacciato una protesta dei sindaci sotto Palazzo Chigi. Ed è anche, per quanto parziale, una risposta alle istanze avanzate martedì dal Consiglio nazionale dell'associazione dei Comuni. Nel documento conclusivo approvato all'unanimità, l'assemblea dei sindaci premette alle richieste a Governo, Parlamento (in primis, «la ripresa e conclusione in questa legislatura del percorso delle riforme costituzionali», e l'introduzione di una «Camera delle Autonomie») e Regioni proprio la «indispensabile e non più rinviabile riforma federalista dello Stato», a cominciare appunto dalla compartecipazione all'Irpef per «superare l'attuale rigidità dei bilanci comunali» e «continuare a partecipare ai processi di risanamento, attraverso l'adesione al patto di stabilità».

Tra le altre richieste, al Governo si chiede la «valorizzazione del ruolo e la riorganizzazione» delle Conferenze Stato-Città e Unificate per «rendere paritario» il rapporto fra Governo, Regioni e Enti locali prima e durante i lavori; e alle Regioni, soprattutto, «l'impegno a coinvolgere pienamente i Comuni e gli altri Enti locali già nella fase di elaborazione dei nuovi statuti regionali: l'istituzionalizzazione degli strumenti di partecipazione, in particolare del Consiglio delle autonomie; il riesame dell'attuale legislazione regionale e la revisione delle forme di concertazione relative all'accesso alle risorse comunitarie». Rivendicazioni che, come possiamo leggere qui accanto, in parte sono state già raccolte e fatte proprie dal leader delle Regioni, Enzo Ghigo.

Regioni in primo piano. Ormai da mesi. Tanto da indurre tutti gli esponenti politici ed istituzionali ad intervenire, più volte, circa le loro richieste, i loro progetti, il loro ruolo, e le loro intemperanze. L'ultimo intervento è di martedì, quando il premier Amato ha ripromesso alle Regioni l'attuazione del «federalismo pieno», che «dev'essere però sconsigliato dall'aggettivo che accompagna qualunque nuova istituzione italiana, e cioè rivendicativo». Viceversa: «il federalismo è assunzione di responsabilità: della spesa e delle entrate». Ma la definizione del nuovo ruolo delle Regioni (e dei loro presidenti) non investe solo i rapporti con il governo centrale, ma anche con le Autonomie locali, e i Comuni innanzitutto. Dopo l'intervista al presidente dell'Anci Leonardo Domenici, pubblicata due settimane fa, questa volta a parlare è la «controparte»: Enzo Ghigo, presidente del Piemonte nonché indicato a guidare la Conferenza dei presidenti di Regione.

Le Regioni vivono nell'occhio del ciclone praticamente dal 16 aprile. Ma quali sono i punti di reale frizione con il governo?

«L'occhio del ciclone è solo una conseguenza rispetto ad una evidente discesa istituzionale. Da un lato il terzo governo di centrosinistra, dall'altro sindaco, presidenti di Provincia e, da ultimo, presidenti di Regione eletti direttamente dai cittadini. Regioni e Autonomie sono fortemente legittimate dal voto popolare e possono temere che un governo, frutto di frizioni intese politiche, non abbia la forza per promuovere quelle riforme che le Regioni e gli Enti locali attendono da tempo. Primo fra tutti il riassetto dell'ordinamento in senso federale e un contesto normativo che consenta autentico federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo».

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».

Sul piano istituzionale quali effetti può avere il coordinamento delle Regioni del Nord?

«Non esiste alcun coordinamento delle Regioni del Nord. Esiste piuttosto un «laboratorio politico per il federalismo» a cui danno il loro contributo presidenti

L'intervista

No ai rapporti gerarchici tra istituzioni, esistono solo funzioni diverse. Rilevante il contributo dei Comuni in fase di elaborazione degli Statuti

Ghigo: «Dagli Enti locali stimoli e utili critiche»

LAURA MATTEUCCI

di Regione, del Nord, del Centro e del Sud, ed esponenti politici di primo piano della Casa delle Libertà. Non parlerei dunque di conseguenze istituzionali, quanto piuttosto di effetti politici. E di quelli non v'è dubbio - com'è giusto che sia - ce ne saranno molti. Spero infatti che il Polo non rinunci mai ad un ruolo di proposta per l'affermazione di un federalismo solido e competitivo nel nostro Paese».

È prodente che quasi ogni giorno alcuni presidenti creino motivi di polemica con il governo? E data la situazione ha davvero ancora senso parlare di Conferenza Stato-Regioni (al di là delle discussioni sui nomi), o si sta ormai creando un contesto normativo che consenta autentico federalismo fiscale. Ma, oggettivamente, il tempo rimasto a questa legislatura non induce all'ottimismo».

Sembrava che l'incontro avuto con Amato la settimana scorsa l'avesse soddisfatta, anche se non si può dire lo stesso per altri presidenti di Regione del Nord: perché queste differenziazioni? Che cosa accadrà con l'apertura dei tavoli tematici?

«Non c'è da esprimere soddisfazione o insoddisfazione. È stato tracciato un «percorso comune di verifiche» - sulla spesa pubblica, sui poteri del presidente della Regione dopo la riforma della Costituzione, sull'applicazione delle leggi Bassanini - ora si tratta di vedere le conclusioni. È chiaro che si può guardare a questi tavoli con maggiore o minore entusiasmo. Resta il fatto che le Regioni, tutte, hanno responsabilmente accettato il terreno del dialogo e del confronto».

«Non esistono rapporti gerarchici fra istituzioni. Esistono ruoli, funzioni e competenze diverse. La Conferenza delle Regioni intende rilanciare il dialogo con Anci e Upi, ma sui grandi temi come quello della riforma federale. Il contributo dei Comuni - proprio per la storia e la cultura del nostro Paese - sarà rilevante nella costruzione dei singoli Statuti regionali e in questo senso credo che le Province, i singoli Comuni, le Anci regionali non mancheranno, ne sono certo, di svolgere un'utile funzione critica di stimolo, presupposto necessario per

un'applicazione efficace del principio di sussidiarietà. Ma lavoriamo però perché gli Statuti regionali rispondano non ad esigenze astratte della politica, quanto piuttosto alle necessità dei territori e delle comunità locali che sono diverse da Regione a Regione».

Sempre l'Anci respinge l'ipotesi ventilata in Lombardia di una sorta di Consiglio delle autonomie sia istituzionali sia funzionali: secondo Domenici si tratterebbe solo di un modo per ridurre ulteriormente il peso degli Enti locali. Lei che cosa ne pensa?

«Bisognerà aspettare di conoscere nel dettaglio l'ipotesi della Regione Lombardia. Certo è che occorre lavorare per un collante che leghi lo Stato alle domande della società civile: associazioni, imprese, terzo settore. In questo senso le Camere di commercio, le Università, i sindacati, le organizzazioni delle imprese - oltre agli Enti locali, ovviamente - possono dare un contributo prezioso nella fase costitutiva che si apre in ciascuna Regione».

I terreni più fertili per lo scontro con il governo sono le questioni sanitarie e flussi migratori, con i Comuni il tema della polizia. Fino a che punto si spingeranno le richieste delle Regioni su queste materie?

«Fino al limite istituzionalmente possibile e nel rispetto della Costituzione che, comunque, è urgente cambiare in senso federalista. Ma credo che sia opportuno fare delle precisazioni. Sulla Sanità non esiste uno scontro con il governo, giacché la Sanità è materia costituzionalmente attribuita alle Regioni. Allora la discussione riguarda piuttosto

standard di qualità tanto da meritarsi l'apprezzamento dell'Oms, che considera la Sanità pubblica italiana al secondo posto, dopo la Francia, nel mondo. Sul tema della sicurezza la proposta delle Regioni - di tutte le Regioni - è chiara. Occorre una partecipazione attiva delle Regioni sul terreno dell'ordine pubblico attraverso l'istituzione di un «Comitato istituzionale regionale per la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale», presieduto congiuntamente dal Prefetto e dal presidente della Regione. Anche sulla polizia occorre sgombrare il campo da equivoci. Oggi, la Costituzione vigente, il terreno del confronto deve essere un altro. Che ruolo possono avere le Regioni rispetto alle polizie locali? Quello che gli è proprio: indirizzo e coordinamento, fermi restando i poteri gerarchici e amministrativi dei sindaci. Anche sui flussi migratori le Regioni chiedono semplicemente di essere associate al procedimento di determinazione delle quote di immigrati ammessi annualmente. Ma è davvero così scandaloso che Regioni come la Puglia, o il Friuli-Venezia Giulia, alle prese con l'accoglienza e il transito di migliaia di immigrati pongano con forza questa necessità?».

standard di qualità tanto da meritarsi l'apprezzamento dell'Oms, che considera la Sanità pubblica italiana al secondo posto, dopo la Francia, nel mondo. Sul tema della sicurezza la proposta delle Regioni - di tutte le Regioni - è chiara. Occorre una partecipazione attiva delle Regioni sul terreno dell'ordine pubblico attraverso l'istituzione di un «Comitato istituzionale regionale per la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale», presieduto congiuntamente dal Prefetto e dal presidente della Regione. Anche sulla polizia occorre sgombrare il campo da equivoci. Oggi, la Costituzione vigente, il terreno del confronto deve essere un altro. Che ruolo possono avere le Regioni rispetto alle polizie locali? Quello che gli è proprio: indirizzo e coordinamento, fermi restando i poteri gerarchici e amministrativi dei sindaci. Anche sui flussi migratori le Regioni chiedono semplicemente di essere associate al procedimento di determinazione delle quote di immigrati ammessi annualmente. Ma è davvero così scandaloso che Regioni come la Puglia, o il Friuli-Venezia Giulia, alle prese con l'accoglienza e il transito di migliaia di immigrati pongano con forza questa necessità?».

standard di qualità tanto da meritarsi l'apprezzamento dell'Oms, che considera la Sanità pubblica italiana al secondo posto, dopo la Francia, nel mondo. Sul tema della sicurezza la proposta delle Regioni - di tutte le Regioni - è chiara. Occorre una partecipazione attiva delle Regioni sul terreno dell'ordine pubblico attraverso l'istituzione di un «Comitato istituzionale regionale per la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale», presieduto congiuntamente dal Prefetto e dal presidente della Regione. Anche sulla polizia occorre sgombrare il campo da equivoci. Oggi, la Costituzione vigente, il terreno del confronto deve essere un altro. Che ruolo possono avere le Regioni rispetto alle polizie locali? Quello che gli è proprio: indirizzo e coordinamento, fermi restando i poteri gerarchici e amministrativi dei sindaci. Anche sui flussi migratori le Regioni chiedono semplicemente di essere associate al procedimento di determinazione delle quote di immigrati ammessi annualmente. Ma è davvero così scandaloso che Regioni come la Puglia, o il Friuli-Venezia Giulia, alle prese con l'accoglienza e il transito di migliaia di immigrati pongano con forza questa necessità?».

standard di qualità tanto da meritarsi l'apprezzamento dell'Oms, che considera la Sanità pubblica italiana al secondo posto, dopo la Francia, nel mondo. Sul tema della sicurezza la proposta delle Regioni - di tutte le Regioni - è chiara. Occorre una partecipazione attiva delle Regioni sul terreno dell'ordine pubblico attraverso l'istituzione di un «Comitato istituzionale regionale per la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale», presieduto congiuntamente dal Prefetto e dal presidente della Regione. Anche sulla polizia occorre sgombrare il campo da equivoci. Oggi, la Costituzione vigente, il terreno del confronto deve essere un altro. Che ruolo possono avere le Regioni rispetto alle polizie locali? Quello che gli è proprio: indirizzo e coordinamento, fermi restando i poteri gerarchici e amministrativi dei sindaci. Anche sui flussi migratori le Regioni chiedono semplicemente di essere associate al procedimento di determinazione delle quote di immigrati ammessi annualmente. Ma è davvero così scandaloso che Regioni come la Puglia, o il Friuli-Venezia Giulia, alle prese con l'accoglienza e il transito di migliaia di immigrati pongano con forza questa necessità?».

standard di qualità tanto da meritarsi l'apprezzamento dell'Oms, che considera la Sanità pubblica italiana al secondo posto, dopo la Francia, nel mondo. Sul tema della sicurezza la proposta delle Regioni - di tutte le Regioni - è chiara. Occorre una partecipazione attiva delle Regioni sul terreno dell'ordine pubblico attraverso l'istituzione di un «Comitato istituzionale regionale per la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale», presieduto congiuntamente dal Prefetto e dal presidente della Regione. Anche sulla polizia occorre sgombrare il campo da equivoci. Oggi, la Costituzione vigente, il terreno del confronto deve essere un altro. Che ruolo possono avere le Regioni rispetto alle polizie locali? Quello che gli è proprio: indirizzo e coordinamento, fermi restando i poteri gerarchici e amministrativi dei sindaci. Anche sui flussi migratori le Regioni chiedono semplicemente di essere associate al procedimento di determinazione delle quote di immigrati ammessi annualmente. Ma è davvero così scandaloso che Regioni come la Puglia, o il Friuli-Venezia Giulia, alle prese con l'accoglienza e il transito di migliaia di immigrati pongano con forza questa necessità?».

standard di qualità tanto da meritarsi l'apprezzamento dell'Oms, che considera la Sanità pubblica italiana al secondo posto, dopo la Francia, nel mondo. Sul tema della sicurezza la proposta delle Regioni - di tutte le Regioni - è chiara. Occorre una partecipazione attiva delle Regioni sul terreno dell'ordine pubblico attraverso l'istituzione di un «Comitato istituzionale regionale per la promozione di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale», presieduto congiuntamente dal Prefetto e dal presidente della Regione. Anche sulla polizia occorre sgombrare il campo da equivoci. Oggi, la Costituzione vigente, il terreno del confronto deve essere un altro. Che ruolo possono avere le Regioni rispetto alle polizie locali? Quello che gli è proprio: indirizzo e coordinamento, fermi restando i poteri gerarchici e amministrativi dei sindaci. Anche sui flussi migratori le Regioni chiedono semplicemente di essere associate al procedimento di determinazione delle quote di immigrati ammessi annualmente. Ma è davvero così scandaloso che Regioni come la Puglia, o il Friuli-Venezia Giulia, alle prese con l'accoglienza e il transito di migliaia di immigrati pongano con forza questa necessità?».

